

Petrochimico, il ministro chiede un'azione disciplinare per il Pm. Colpevole di aver criticato la sentenza di assoluzione per i vertici Montedison ed Eni

Castelli si scatena contro Casson

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Stava dalla parte degli operai del Petrochimico. Perciò, il pm Felice Casson va sottoposto ad azione disciplinare. La decisione è del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che ieri avrebbe chiesto al Procuratore Generale della Cassazione l'avvio di una azione disciplinare nei confronti del magistrato veneziano. I fatti imputati a Casson, o almeno la parte che ne trapela, risalgono all'indomani della sentenza che aveva assolto, lo scorso novembre, i vertici della Montedison e dell'Eni, accusati di strage e disastro per aver provocato la morte per tumore da Cvm di oltre cento operai del Petrochimico di Porto Marghera e di avere inquinato la laguna.

Quel pomeriggio, subito dopo che il presidente del tribunale Ivano Nelson Salvarani aveva letto la raffica di assoluzioni piene, il pm Casson si era limitato a dire: «La sentenza si commenta da sola». Poi era uscito in cortile a prendere una boccata d'aria, in mezzo agli operai ed ai parenti delle vittime, ed i giornali avevano riportato un'altra frase: «Sto insieme a quelli con cui sto bene». Sarebbero appunto queste due frasi alla base della richiesta di procedimento disciplinare: ma né Castelli né Casson intendono commentare o aggiungere dettagli. Di sicuro, prima di procedere il ministro ha atteso che il giudice Salvarani, ieri l'altro, depositasse le motivazioni della sentenza: 1067 pagine durissime nei confronti dell'impostazione accusatoria di Felice Casson. Per il tribunale, il pm avrebbe

elevato il castello accusatorio sulla base di una «artificiosa forzatura», di una «rappresentazione antistorica degli eventi», travolto «dall'enfasi di una tesi complottistica che avviluppava scienza e industrie, rivelata si inconsistente e frutto di una pubblicistica alla ricerca della notizia ad effetto». In altri termini, Casson avrebbe addebitato agli imputati «eventi che hanno la loro causa in situazioni ambientali e in condizioni lavorative o, per usare il linguaggio caro al pm, in un modello di sviluppo che è invece proprio del ventennio precedente» ai fatti. Cioè, tutti i lavoratori del Petrochimico morti di neoplasia erano stati esposti al Cvm negli anni cinquanta e sessanta - quando non era nota la pericolosità della sostanza e non erano state adottate varie leggi di tutela - mentre nessun tumore è stato registrato

tra i dipendenti assunti dal 1967 in poi.

Proprio ieri Felice Casson ha annunciato il suo ricorso in appello: «Non sono d'accordo» dice, spiegando che secondo lui alcune leggi fondamentali a tutela della salute e dell'ambiente erano in vigore anche in anni lontani. Casson è il pm che ha indagato a lungo sulla strage di Peteano, arrivando ad una verità definitiva, primo caso nelle stragi della storia d'Italia. Successivamente ha condotto l'inchiesta su Gladio, e quella sull'incendio della Fenice, ottenendo la condanna degli autori. Spesso, in passato, altri giudici di Venezia e qualche imputato eccellente hanno chiesto la sua condanna al Csm. Tutti i procedimenti si sono chiusi con l'archiviazione e, qualche volta, con la censura degli accusatori.



Il pm Felice Casson

Ritrovato dopo una settimana ragazzino cingalese scomparso Arrestati i finti genitori

PALERMO È stato risolto il «giallo» del ragazzino cingalese scomparso una settimana fa a Palermo. A denunciare la sua scomparsa erano stati i genitori, ieri mattina. O perlomeno, coloro che si credevano essere i suoi genitori. Il quattordicenne è stato ritrovato a casa di alcuni connazionali, tranquillissimo e in ottime condizioni: e li sono nati i primi dubbi degli inquirenti. Aveva lasciato la sua abitazione di via Telesino dicendo che sarebbe andato a fare un giro in bicicletta. A rintracciare il minorenne sono stati gli agenti della polizia di Stato, che avevano avviato ricerche in tutta la città, anche con l'impiego di elicotteri, dopo la denuncia presentata da due persone, entrambi immigrati dello Sri Lanka con regolare permesso di soggiorno, che dicevano di essere i suoi genitori. La polizia ha accertato che l'uomo e la donna che avevano denunciato il 22 maggio scorso la scomparsa del ragazzo, in realtà non sono i veri genitori e per questo motivo sono stati fermati in violazione della legge sull'immigrazione. La coppia sarà processata questa mattina per direttissima.

Alunna Letizia Moratti? Assente in aula

Scuola, la ministra «desaparecida» in Senato. Berlinguer: per andare a «Domenica in» il tempo lo trova...

Nedo Canetti

ROMA Cadeva ieri il primo anniversario della nuova legislatura, quella del 13 maggio e della vittoria di Berlusconi. Ebbene, in tutto questo anno, se si esclude l'esordio del governo ed una fugace apparizione a Montecitorio, Letizia Moratti, ministra della Pubblica Istruzione, non ha mai messo piede nelle aule delle due Camere. Per illustrare un ddl, confrontarsi con l'opposizione, rispondere alle tante interrogazioni ed interpellanze sulla scuola. Niente. Nemmeno ieri, nel giorno in cui il Senato discuteva una corposa mozione dell'Ulivo, poi bocciata dalla maggioranza, sulla scuola e sulla sua cosiddetta «riforma». Ha mandato a sostituirla, come ormai sempre accade, la sottosegretaria, Valentina Aprea, ormai permanentemente delegata al ruolo di difensore d'ufficio.

Un'assenza rilevata, con forti toni critici, dall'ex ministro Luigi Berlinguer, che ha illustrato la mozione, e da molti dei senatori di centrosinistra, intervenuti nel dibattito. Prima in aula e poi in una conferenza stampa, convocata per illustrare gli emendamenti dell'Ulivo al progetto Moratti, attualmente all'esame della commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. «La Moratti - ha ironizzato Berlinguer - ha tempo per andare a Domenica in e per occuparsi di altre forme di comunicazione mediatica, ma non trova il tempo di venire in Senato per discutere la sua riforma: non si è mai fatta vedere, non ha mai parlato nel corso di un anno. Aveva detto di voler consultare tutta la società italiana sulla sua proposta di legge, ma in Parlamento non l'abbiamo proprio vista, forse non lo considera parte della società».

Una mancanza di rispetto per le Camere che è stata stigmatizzata anche dal vicepresidente del gruppo ds, Massimo Brutti. Molto duro il giudizio sul ddl delega. «Non è una legge - ha sostenuto Berlinguer - ma un diversivo; non una riforma ma un evento mediatico-cattolico. Una non legge che ha sospeso gran parte dell'attività in corso; il primo caso in cui una riforma viene copiata dalla Gazzetta ufficiale; una non legge che ha

sospeso gran parte dell'attività in corso, basti pensare che non si sono mai riuniti né l'Osservatorio sull'handicap né quello sull'edilizia scolastica».

Ci troviamo, hanno segnalato i partecipanti alla conferenza stampa (Maria Chiara Acciarini e Graziella Pagano, ds; Fiorello Cortiana, verdi; Giampaolo D'Andrea e Paolo Manzini, Margherita; Piergiorgio Bergonzi, Pcdl, oltre a Berlinguer) nella singolare circostanza di un governo che non attua le leggi esistenti perché ne ha annunciato una nuova che non è però in grado di approvare. «Vogliamo sapere - hanno detto - che cosa accadrà il 1 settembre, perché se la nuova legge non sarà stata approvata ed è impossibile lo sia, visto lo stato dell'iter parlamentare, molto in ritardo, la ministra sarà giocoforza costretta ad applicare quella del centrosinistra».

I gruppi dell'Ulivo si preparano ad una dura battaglia contro la proposta Moratti. Chiedono il ritiro della delega. Ad una risposta negativa di governo e maggioranza, risponderanno con l'ostruzionismo. Hanno, intanto, disegnato una propria ipotesi di riforma, articolandola, con cinque no al testo governativo e nove emendamenti unitari, già presentati (l'esame comincerà la prossima settimana).

Punti d'attacco, la delega; l'anticipo dell'età per l'ingresso a scuola; la trasformazione dell'obbligo scolastico in obbligo formativo; la scelta precoce dei due canali di studi; la quota regionale dei piani di studio. L'alternativa? La rivalutazione della legge Berlinguer, finora inattuata, con alcuni correttivi alla luce della recente riforma costituzionale. In particolare, generalizzazione della scuola dell'



infanzia da 3 a 6 anni finanziata con i fondi che la Moratti vorrebbe destinare all'ingresso anticipato; continuità curricolare della scuola di base della durata di 7 anni (da 6 a 13); obblighi correttivi alla luce della recente riforma costituzionale. In particolare, generalizzazione della scuola dell'

Studenti milanesi durante la protesta nell'aprile scorso a margine di un convegno sulla scuola Ferraro/Ansa

all'Hostaria di Pratica di Mare

«L'argomento più usato per negare la realtà, la verità, la politica, la storia e se ci resta del tempo anche la geografia, è che l'altro ieri nei dintorni di Roma non è successo niente, tutt'al più un invito di Berlusconi, rivolto a una ventina di tizi di passaggio da quelle parti, forse per un convegno (non è chiaro), all'Hostaria di Pratica di Mare. Il secondo brillante argomento è che, se proprio dobbiamo confessare sotto tortura che è successo qualcosa, magari (accidenti a voi) un fatto importante, e sia pure storico, quel fatto importante e (porca miseria) storico è accaduto, se è accaduto, mentre il presidente del Consiglio italiano era in cucina a sgusciare i gamberi: è stato allora che i venti tizi di passaggio, forse un po' altici e stanchi di giocare alla morra, hanno pensato di ammazzare il tempo firmando prima del grappino un trattato che capovolge il sistema mondiale del secolo scorso. Sarebbe geniale, se non fosse idiota».

Paolo Guzzanti, IL GIORNALE, 30 maggio 2002, pag. 1

Sicilia, i simboli traditi dell'antimafia

Saverio Lodato

In Sicilia, si sa, ci sono uomini e donne simbolo, paesi simbolo, quartieri simbolo, strade simbolo, ricorrenze simbolo, alberi simbolo. E questo accade perché questa terra ha un significato che va ben oltre il suo significato apparente e letterale, o strettamente geografico.

Tanta della sua storia, recente e passata, si è caricata di valori simbolici che si sono nutriti di sacrificio, sangue, illusioni, speranze tradite e deluse. Ma i simboli non vivono di vita propria, vivono della vita che trasmette loro una collettività. L'albero Falcone, se non lo addobbi di letterine e messaggi antimafiosi (come purtroppo accade da parecchio tempo), torna a essere la secolare magnolia che è sempre stata. E per la mafia i simboli sono sempre a portata di mano.

In generale, la mafia può colpire uomini e donne, può profanare le lapidi, può far rovinare le statue, può aggredire un paese o un quartiere che siano simboli di qualcosa. Quando può, li colpisce. Non sempre può farlo, non sempre ci riesce. Vorrà dire che per ora si può. Si può, se in pochissimi giorni sono stati prese di mira: la Chiesa di San Gaetano a Brancaccio, quella dove diceva messa padre Pino Puglisi, poi assassinato; la chiesa della Magione, di Don Giacomo Ribaudone, nello storico quartiere in cui nacquero Falcone e Borsellino;

la chiesa di don Antonio Garau, che aveva fatto dell'impegno antimafia trama e ordito delle sue omelie; la parrocchia Maria Santissima del Crocifisso, a Ciaculli, e Maria Santissima delle Grazie, in via Conte Federico, a un tiro di schioppo da Ciaculli, in questo caso entrambe borgate simboliche della presenza mafiosa, più che di impegno antimafia. In una hanno forzato l'ingresso, in un'altra hanno rubato le elemosine, ma è in quelle di Brancaccio e della Magione, che la devastazione non ha risparmiato porte e finestre, sup-

pellettili, paramenti sacri. Si può, allora. Si può e si deve. Mentre è facile rispondere alla domanda: perché adesso si può?, si presenta più complicato rispondere alla seconda domanda: perché proprio le chiese? Quando si verificano, a freddo, quattro episodi tutti dello stesso segno, ciò significa che si vuole lanciare un segnale. Non siamo in un periodo di particolare sovraesposizione della Chiesa siciliana. Non c'è più il cardinale Salvatore Pappalardo, sostituito da Salvatore De Giorgi, è davvero lonta-

na l'eco delle storiche parole del Papa nella valle di Agrigento, hanno scelto da tempo la linea del silenzio quei sacerdoti che fecero epoca e notizia per le loro vibranti omelie contro i boss di Cosa Nostra. Ma è indiscutibile che la Chiesa resta, non solo in linea di principio, una ramificatissima presenza sul territorio in funzione antimafiosa. E proprio questo il punto.

Gli assalti alle parrocchie rappresentano altrettante bandiere piazzate sulla mappa ideale di una città da riconquistare. In una città come Palermo, per i mafiosi è più facile scendere a patti con la politica, se non addirittura andarci a nozze. Sono stati sbaragliati dal recente voto amministrativo i sindacati e le giunte antimafiose di Corleone e San Giuseppe Jato, e i neo sindacati del Polo mettono le mani avanti dichiarando che non di sola antimafia vivrà la loro politica. Vita grama, dunque, per i simboli di Sicilia. Ma c'è anche chi fa notare che proprio in quelle borgate in cui operano le parrocchie colpite, sono in corso penetranti indagini della Procura. A Bran-

caccio, qualche giorno fa, sono stati eseguiti quaranta ordini di custodia cautelare. I sacerdoti verrebbero visti dai mafiosi come cavallo di Troia delle inchieste della magistratura e per ciò nuovamente presi di mira. E come i simboli vivono della vita che trasmette loro la collettività, così la lotta ai simboli vive della vita che trasmette loro l'interesse economico mafioso colpito. Ho raccolto, qualche giorno fa, questa curiosa sentenza di un popolano del mercato di Ballarò: «Senza sanareddi (i soldi, n.d.r.) che cosa siamo? Un nulla. Un simbolo che cammina». Molto eloquentemente quel popolano voleva dirmi che chi vuol far soldi a tutti i costi, vede i simboli come fumo negli occhi. E la massima può valere in tantissimi altri casi.

in parlamento

L'Ulivo dà battaglia e lancia la sua mozione

ROMA Moratti rimandata. Maggioranza e opposizione hanno affilato le armi e deciso gli emendamenti da proporre in parlamento alla legge delega sulla scuola. Le obiezioni dell'Ulivo configurano un disegno di legge alternativo, quello della maggioranza sono per il momento tenute a freno, ma con qualche eccezione. Un punto in particolare della riforma Moratti non piace nemmeno al Polo: l'ipotesi di anticipare l'ingresso nella scuola materna a due anni e mezzo e in prima elementare a cinque e mezzo. Sarà lo stesso presidente della Commissione Istruzione a segnare con la penna rossa il testo della delega, che dal Senato ha iniziato il suo iter parlamentare. Accanto all'ipotesi di accogliere alla scuola materna i bambini al di sotto dei tre anni, scriverà: «Da avviare in fase sperimentale». È il risultato di un lungo braccio di ferro. Significa intanto che la riforma tenderà a vedere la luce. E che a settembre, almeno la scuola dell'infanzia sarà risparmiata da cambiamenti traumatici. Solo le materne che ne faranno richiesta potranno introdurre l'anticipo, in via sperimentale e se i Comuni accorderanno le risorse. Mentre la Moratti dovrà rimangiarsi almeno in parte l'annuncio che da mesi continua a rivolgere alle famiglie: tutti a scuola in anticipo. Resta aperto il capitolo: in prima elementare a cinque anni e mezzo. Le contrarietà dell'Udc su questo punto sono note. Per il momento i centristi della maggioranza hanno deciso di soprassedere, perché «quando si fa un patto bisogna onorarlo» e non presenteranno emendamenti alla delega. Ma il patto potrebbe saltare quando si verrà al voto.

L'opposizione, intanto, ha ieri presentato una mozione sulla scuola che costringe il governo a fare un bilancio. I parlamentari dell'Ulivo richiamano l'attenzione del ministro sul «disagio», l'«incertezza», la «protesta» che la riforma ha seminato nelle scuole e che «si esprime sotto forma di ordini del giorno, dibattiti, manifestazioni, scioperi». Non solo contro la delega che è in queste settimane all'esame del parlamento, ma anche contro le scelte già attuate: in particolare, gli 8.946 posti di lavoro tagliati per il 2002-2003 e altri 24mila tagli programmati per i prossimi due anni. «Non produrranno risparmi ma aumenteranno il numero dei precari, penalizzeranno i progetti di qualità che sono in atto e i ragazzi più in difficoltà», denunciano i firmatari della mozione. E ancora, richiamano l'attenzione del governo sui «posti vacanti che saranno vacanti a settembre». Sessantamila secondo l'Ulivo, che chiede al governo di coprire almeno la metà di quei posti con trentamila nuove nomine.

m.g.g